

CASTROCARO TERME E TERRA DEL SOLE - CENNI STORICI

Non ci è dato sapere quando ebbe origine il primo nucleo abitato di Castrocaro; sappiamo però che i primi abitatori di queste terre, probabilmente umbri dell'Appennino, ai quali si erano uniti invasori Celti, erano dediti all'agricoltura.

Denominata dai romani *Salsubium* per la notevole presenza di acque salse, la località venne in seguito chiamata Castrocaro; fu il sommo Dante ad usare per primo questo termine nella sua "Commedia". Nei documenti precedenti la località era chiamata *Castrum Cari* oppure ancora *Castro Aucario* o *Castro Cario*.

Castrocaro Terme è sovrastata dalla sua rocca medioevale che sorge su una formazione di roccia calcarea organogena del Pliocene medio, detta localmente "sasso spungone" e, nonostante l'usura del tempo, si presenta ancora in tutta la sua antica imponenza.

La rocca di Castrocaro, grazie alla sua posizione arroccata, aveva un notevole valore strategico; era infatti facilmente difendibile e si prestava ottimamente a controllare il passaggio della valle.

Proprio per le sue caratteristiche difensive, il sito fu frequentato già in epoca preistorica, come è attestato dai frammenti fittili. Pur non essendosi trovati reperti archeologici romani e alto medioevali, è lecito pensare che, data la particolare conformazione dello sperone roccioso di Castrocaro, il sito fosse fortificato, specialmente nei secoli VII e VIII, quando la località era zona di confine tra il regno longobardo e l'esarcato bizantino.

Successivamente il territorio fu controllato dagli Arcivescovi di Ravenna prima, dai vassalli dell'Imperatore poi.

La prima testimonianza scritta dell'esistenza di un "Castrum" (castello) fino ad oggi conosciuta risale al 1059, quando il fortilizio era probabilmente abitato da una famiglia comitale.

Nel 1118 il castello risulta appartenere ai Conti di Castrocaro. È probabile che proprio questa famiglia abbia contribuito a trasformare il primitivo insediamento fortificato in una rocca, in grado di rappresentare un sicuro rifugio per chi vi abitava, e di servire al controllo politico ed economico del territorio circostante e, naturalmente, al controllo militare della via di accesso alla valle. La presenza stessa nel castello di Castrocaro dell'Imperatore Federico Barbarossa, il 12 ottobre 1160 e il 23 gennaio 1164, ci conferma ulteriormente l'importanza ormai acquisita della Rocca.

Nel 1282 i Conti di Castrocaro, seguaci del ghibellino Guido da Montefeltro, furono costretti a sottomettersi al Papa, e la Chiesa esercitò quasi ininterrottamente il suo dominio fino al 1403. Quell'anno papa Bonifacio IX, a causa delle precarie condizioni economiche dello Stato Pontificio, cedette la fortezza di Castrocaro e il territorio circostante alla Repubblica di Firenze. Sotto il dominio fiorentino la località venne eretta a capoluogo di gran parte dei territori della Romagna-Toscana, divenendo sede degli organi di governo: Commissario Generale e Capitano di Giustizia.

Dopo la costruzione della cittadella fortificata di Terra del Sole, dove i Medici trasferirono gli uffici amministrativi e giudiziari della regione, l'importanza di Castrocaro andò declinando, fino a ridursi a borgo rurale. Anche l'imponente fortezza perdette la sua antica funzione militare, iniziando a poco a poco il suo stato di abbandono.

Trascorsero quasi tre secoli di anonimato, e niente lasciava pensare a un diverso destino, quando nel 1830 il Prof. Antonio Targioni Tozzetti scoprì casualmente la notevole presenza di iodio e bromo nelle acque minerali che scaturivano dal sottosuolo castrocarese.

Fu l'inizio della felice stagione termale, che progressivamente diede sviluppo all'antico borgo medioevale.

Verso la fine del secolo i castrocaresi, facendo valere il più elevato numero di abitanti, il superiore estimo catastale e le maggiori attività commerciali, artigianali e turistiche, invocarono il trasferimento della sede comunale di Terra del Sole a Castrocaro, che venne infine autorizzato il 12 febbraio 1925 per Decreto Reale.

IL CASTELLO DI CASTROCARO

Il castello di Castrocaro si è sviluppato, a partire da un nucleo originario, per successivi ampliamenti digradanti verso valle, seguendo la conformazione del sottostante terreno roccioso.

Si contano almeno quattro fasi di espansione: **la rocca, la murata** (ovvero il primo cerchio di mura), **il secondo ed il terzo cerchio di mura**. L'impianto originario, corrispondente all'attuale **girone**, si articolava in un recinto a forma pressoché triangolare con una solida torre (puntone) al vertice e due torri quadrate agli angoli di base, poste a difesa dell'accesso.

La rocca, ossia la prima fase di espansione, ricalcava, ampliandolo, lo schema strutturale e difensivo del girone.

Questi due stadi evolutivi sorsero in funzione della residenza feudale e del presidio militare, mentre i tre successivi cerchi di mura servirono a racchiudere, entro un sistema difensivo articolato in cortine, torri e porte, i borghi che man mano andavano sorgendo.

Per quanto riguarda la cronologia di questa espansione si possono formulare solo alcune ipotesi. Il nucleo primitivo esisteva certamente nel 1059, ma le strutture attuali non si possono probabilmente far risalire oltre il XII secolo. Verso la metà del Duecento la terza fase di espansione del castello doveva essere in uno stato di avanzato sviluppo, dato che, in quel tempo, esisteva già la chiesa di S. Nicolò, ora adiacente alle mura del secondo cerchio. La quarta ed ultima fase si sviluppò nel corso del Trecento e si concluse, con la costruzione di un ulteriore cerchio di mura, solamente nei primi anni del Quattrocento durante il dominio fiorentino.

Infatti lo statuto comunale del 1404 prevedeva la costruzione delle mura settentrionali del terzo cerchio da parte dei proprietari confinanti.

È infine importante sottolineare, come il castello raggiunse la sua massima espansione nel volgere di circa tre secoli (XII-XIV), rimanendo poi praticamente immutato fino alla metà dell'Ottocento, quando sorsero i primi fabbricati esterni alle mura.

LA ROCCA

Questo fortilizio era distinto in due parti: il Girone e la Rocca propriamente detta.

All'interno della Rocca era situata una "domus" cioè il palazzo signorile, abituale residenza dei Conti locali, comprendente pure una cappella detta S. Maria della Rocca. Altro edificio adibito a residenza dei feudatari si trovava pure all'interno del Girone.

Coinvolti nella ribellione ghibellina di Guido da Montefeltro, i Conti di Castrocaro dovettero cedere nel 1282 la Rocca e tutti i diritti che potevano vantare ai rappresentanti papali.

Per circa un quarantennio (fino al 1318) il Palazzo della Rocca divenne saltuariamente sede dei Rettori e Vicari di Romagna inviati dai Papi a governare la Provincia.

Nell'aprile del 1296 la Rocca, difesa dai militi pontifici, subì l'assedio di circa un mese, ad opera dei castrocaresi ribelli al Papa, prima di capitolare.

Nel 1311 vi furono carcerati e trattenuti per sei anni tre membri della famiglia Ordelaffi, Signori di Forlì.

Nel 1312 Simone di Belloc, Vicario di Romagna, stando nella "Domo Roche Castrocarii" alla presenza dell'Arcivescovo di Ravenna e di altri nobili, pronunciò una sentenza contro il Comune di Faenza.

In questo periodo la funzione della Rocca era non solo difensiva ma anche e forse principalmente residenziale: prima quale centro comitale, poi come sicura dimora per i Rettori papali nei periodi in cui erano costretti a lasciare le infide città della pianura.

Nel corso del Trecento la Rocca assunse esclusivamente funzione difensiva. Il Palazzo, già dignitosa dimora signorile, divenne il quartiere per i 20 militi e per il Castellano al quale era affidata dalla S. Sede la custodia del fortilizio.

Nel 1371 l'Anglico ne tracciò una sommaria descrizione:

“In detto castello (di Castrocaro) alla cima di un monte vi è un fortilizio o rocca situato in una rupe assai alta. Il quale fortilizio è diviso in due parti contigue di cui la superiore chiamata Girone, ove è una torre, è separata per mezzo di un vallo scavato nel sasso, di un muro e di un ponte levatoio dalla parte inferiore chiamata Rocca. Il fortilizio è circondato dalla roccia e da una parte è inespugnabile e dall'altra vi sono muri altissimi e fossati”.

Nel 1403 il Castello di Castrocaro fu venduto dal Papa al Comune di Firenze che ne fece un punto avanzato quasi nel cuore della Romagna pontificia, e per questo ne accentuò ancora le caratteristiche difensive, cosicché nessuno riuscì più ad espugnarlo.

Durante questo secolo il fortilizio dovette essere adeguato alle nuove esigenze belliche, causa l'introduzione delle armi da fuoco. Perciò le cortine furono abbassate e scarpate e soprattutto i muri a settentrione, più esposti, furono terrapienati.

Anche il palazzo, forse in seguito a crolli, fu ridimensionato, e tra l'altro scomparve la chiesa di S. Maria della Rocca, ricordata per l'ultima volta in un documento del 1386.

Nel 1544 Cosimo de' Medici, Duca di Firenze, affidò al Sammarino (G.B. Belluzzi) la progettazione di nuove opere di difesa nel tentativo di ridare forza al vecchio complesso difensivo.

Questi lavori portarono la Rocca nella forma che ancora oggi, nonostante l'usura del tempo, si può vedere. L'opera maggiore fu la costruzione del vasto sotterraneo posto a meridione, in cui si aprono cinque cannoniere, il quale fino a poco tempo fa era denominato il “muro nuovo”.

Poco dopo la metà del secolo XVI fu eretto all'interno della Rocca un piccolo Oratorio in servizio dei custodi.

Poi, con la costruzione della fortezza di Terra del Sole (1564-1579), ben più efficace a difendere gli insicuri confini Granducali in Romagna, la Rocca perse della sua importanza militare seppure, per oltre un secolo, sia rimasta ancora presidiata e di conseguenza mantenuta efficiente.

Infatti nel 1643, secondo gli Ordini del Granduca Ferdinando II, si dispose una notevole mole di lavori per restaurare le fortificazioni di Castrocaro. In sette mesi di lavoro vennero sterrate le cortine, restaurate le mura attorno al “Campanone” e le Porte dell'Olmo e della Murata, secondo il disegno dell'ingegnere incaricato Baccio del Bianco.

Nel 1665, fra gli altri lavori, venne perfezionata la scaletta segreta che conduce alle due porte del soccorso.

Nel 1682, a seguito del disarmo ordinato da Cosimo III (anno 1676) a favore della città-fortezza Terra del Sole, più idonea ai requisiti dell'arte militare dell'epoca, il complesso venne allivellato alla famiglia Confortini.

Sei anni dopo, nel 1688, Antonio Ferri “Ingegnere delle Fortezze”, nel corso di una ispezione alle fortificazioni della Romagna Fiorentina, tracciò un interessante disegno della Rocca, prevedendo il consolidamento di alcuni beccatelli nella torre del Maschio e di alcuni vani resisi pericolanti a seguito delle scosse sismiche del 1661 e 1688.

In realtà detti vani vennero demoliti ed un intervento di manutenzione si ebbe solo nel 1702 con l'approvazione della relativa spesa di 617 scudi.

Poco dopo, nel 1705, un passaggio di consegne tra livellari ci offre una interessante descrizione della fabbrica a quell'epoca:

“All'entrare della Fortezza:

- Primo portone con porta armata e tutta bullettata con chiodoni di ferro con tre catenacci grossi di ferro che uno di fuori e due per di dentro, due palettoni di ferro con tre toppe e due chiave con un martello da bussare et una campanella di dietro;

- Seconda porta con quattro armioni grossi al muro et un altro piccolo;

- Terza porta tutta bullettata et armata come la Prima con tre chiavistelli grossi, un martello da bussare e di dentro due paletti di ferro e chiave alle toppe;

- Quarto portone con una porta tutta lamierata di ferro e tutta bullettata con chiodoni di ferro armata come la prima con un martello da bussare di dentro, due chiavacci grossi con due toppe con una chiave e due paletti di ferro.

Tinaia - Cantina - 1° Quartiere - 2° Quartiere - Quartiere di Santa Barbera - Quartiere del Magazzino - la Grotta - Corpo di Guardia - Camerone dell'Aceto - Mastio: prima e seconda camera del Mastio - Sentinella - ivi Quartiere del Signor Confortini composto di quattro camere - cucina e magazzino".

Nel 1787, passato il livello ai Nadiani, questi ne ottennero l'alienazione in loro favore ed è ad un componente di tale famiglia che si deve la costruzione della Chiesina di Santa Barbara posta entro il cassero della Rocca, edificata probabilmente sulle tracce dell'Oratorio di cui si ha notizia dopo la metà del secolo XVI.

L'intero complesso - dopo che nell'anno 1800 un incendio aveva definitivamente cancellato le sovrastrutture del maschio - passò poi alla famiglia Piancastelli, sotto la cui proprietà subì un'ulteriore ferita, col distacco di un torrione a nord durante l'ennesimo terremoto (1861).

Nel 1923, infine, venne acquistato dall'Amministrazione Comunale che adibì il palazzo a civile abitazione (vi si ricordano fino a 5 famiglie). Finché le sempre meno precarie condizioni di vita e, al contrario, sempre più precarie condizioni statiche (nel 1960 si abbatterono strutture a meridione che minacciavano rovina sull'abitato) ne determinarono l'abbandono e la conseguente fatiscenza attuale.

ACCESSO ALLA ROCCA

Si accede alla Rocca tramite un sistema di quattro porte. La prima era difesa da un fossato - del quale sono ancora ben visibili il muro che lo delimitava a sinistra e la struttura di sostegno del ponte levatoio - e da alcune feritoie della Torre Guelfa. L'attuale porta risale al Settecento, ma in precedenza era collocata più a sinistra, come dimostra la vecchia spalla tuttora esistente.

La seconda, ortogonale alla precedente, ha architrave, stipiti e soglia in pietra arenaria.

La terza, attualmente priva di architrave, è, assieme alla precedente, di epoca posteriore alle altre due. A fianco di essa è visibile una feritoia per il tiro d'artiglieria, mentre altre due feritoie si aprono sulla cortina esterna.

La quarta è interamente costruita in conci regolari di sasso spungone, con arco a tutto sesto sovrastato da una feritoia per armi da fuoco di piccolo calibro. Al di sopra di questa feritoia si trova una garitta o guardiola che già nel 1667 si consigliava di demolire per evitare che rovinasse.

Gli spazi tra prima-seconda e terza-quarta porta erano coperti e formavano due corpi di guardia.

Queste porte erano fornite di battenti in legno rivestiti con lamine di ferro chiodate, ad eccezione della seconda che aveva serramenti semplicemente rinforzati all'interno da spranghe di ferro i cui incassi sono tuttora visibili.

I primi tre portoni furono asportati nel 1765 perché in cattivo stato e inutilizzabili, mentre il quarto è stato incendiato da ignoti nel 1975.

IL PALAZZO

La "domus", o palazzo della rocca, esisteva già alla fine del Duecento e serviva da residenza alla famiglia dei Conti di Castrocaro.

Nel 1312 Simone di Belloc vicario di Re Roberto di Napoli, alla presenza di Rinaldo da Concorrezzo arcivescovo di Ravenna, Ruggero dei conti Guidi di Dovadola e altri notabili, emise, da questo palazzo, una sentenza contro il Comune di Faenza.

Probabilmente il palazzo ha subito parecchie modifiche nel corso dei secoli. Osservandone, prima del recente restauro, i materiali impiegati nella costruzione, erano evidenti due fasi evolutive ben distinte: un corpo centrale, residuo dell'antico palazzo comitale, costruito interamente in conci di sasso; un ampliamento cinquecentesco sviluppatosi ad est fino ad includere una vecchia torre quadrata ed una demolizione ad ovest - della quale fanno fede alcune tracce di fondamenta - seguita dalla ricostruzione di un piccolo vano.

In seguito al terremoto del 1688 si staccarono alcuni massi dalla parete rocciosa su cui poggia il palazzo, minacciandone la stabilità. Per evitare ulteriori crolli la roccia venne rivestita da un

contrafforte in cotto tuttora esistente. Dalla relazione del perito Antonio Ferri, inviato a stimare i danni, risulta che il palazzo comprendeva all'epoca 12 stanze.

Nel Settecento la facciata meridionale subì una ulteriore modifica con l'apertura di un loggiato con quattro arcate a tutto sesto.

Nel secolo successivo il palazzo venne diviso in 7 alloggi e locato a famiglie di braccianti. La parte sud-ovest del fabbricato subì un primo grave crollo nel 1960 e una ulteriore demolizione nel 1964.

Quel che rimaneva dell'antica residenza andava deteriorandosi più lentamente finché nel 1982 un intervento di restauro ne ha arrestato il degrado.

È importante infine ricordare che in un locale del palazzo si trovavano tracce di affreschi raffiguranti Madonna e Santi, databili al XV secolo, ora asportati e conservati presso la sede comunale. Tali affreschi fanno pensare che in questo locale fosse ubicata l'antica chiesa di S. Maria della Rocca.

LE CANNONIERE

Queste cannoniere che rafforzavano ed ampliavano la rocca sul lato meridionale, furono progettate nel 1504 dall'architetto Antonio da Sangallo, su commissione della Signoria di Firenze. Esse sono costituite da tre ampi locali forniti di 7 aperture rivolte a sud. Vi si accedeva all'interno del palazzo, oppure dalla piazza d'arme mediante una scaletta intagliata nel masso.

Il primo ambiente, a causa del crollo del soffitto, si presenta attualmente ingombro di macerie. Il secondo, coperto da una solida volta a botte, è per buona parte occupato da una sporgenza rocciosa.

Il terzo, anch'esso con una volta a botte, è più ampio dei precedenti e, nell'angolo ovest, vi si trova una vasca che era il punto di arrivo del vecchio acquedotto detto "della Petrosola", il quale assicurava l'approvvigionamento idrico alla rocca. Per tale motivo le cannoniere erano conosciute nel Settecento come il "Sotterraneo della fonte".

Al di sotto di questi ambienti si trova una rete di cunicoli che, fra l'altro, immettono ad una delle porte di soccorso situata sotto il palazzo.

Quest'opera difensiva è caratterizzata all'esterno da una imponente muraglia in cotto terminante all'estremità occidentale con un orecchione semicircolare, cavo all'interno, a fianco del quale si aprono alcune feritoie, ora murate, poste a difesa della Porta dell'Olmo. Essendo la parte più recente della fortezza, questa muraglia viene ancora chiamata dagli anziani il "muro nuovo".

LA PIAZZA D'ARMI

Con il termine "piazza d'armi" intendiamo tutto il terrapieno compreso entro le mura della rocca. Nella cortina che la determina a nord sono visibili, a destra, numerosi incassi atti a sostenere le travature di vecchi quartieri ora totalmente scomparsi, e a sinistra due ingressi ad altrettante feritoie, murate probabilmente quando la cortina fu rafforzata all'esterno, con l'aggiunta di una "scarpa" in cotto, durante i lavori del 1494. Le cortine che la racchiudono ad est e ad ovest sono in sasso spungone mentre a sud è delimitata da un muretto a secco.

Sul retro del palazzo si trova la cisterna per la raccolta delle acque meteoriche. Nel 1667 Ferdinando Tacca, inviato dal provveditore Generale delle fortezze, constatava che "la cisterna non contiene acqua se non per un braccio e mezzo di altezza" dato che l'acqua stessa sfuggiva in una vicina casamatta. Per ripararla prevede una spesa di 16 scudi.

Attorno alla cisterna si sviluppa un locale sotterraneo al quale si accede attraverso due botole. Uno stretto cunicolo mette poi in comunicazione questo locale con un altro ambiente, pure sotterraneo, su una parete del quale è graffita a fresco nell'intonaco una scritta con l'indicazione del giorno in cui fu terminata la costruzione di questo vano, cioè il 28 settembre 1475. Presso la cisterna si aprono tre piccole grotte scavate nella roccia, probabilmente adibite a magazzini.

Nel seicento la piazza d'armi era coltivata ad orto, mentre attualmente dell'antica vegetazione domestica sopravvive soltanto un vecchio ulivo.

LA TORRE GUELFA

Detta anche "Torre delle Prigioni" o "della sentinella", fu costruita nella prima metà del Quattrocento in sostituzione di una più antica torre quadrata. La sua funzione era quella di proteggere con tiro radente la cortina settentrionale e l'accesso alla rocca.

Il 26 ottobre 1539 Bernardino Pagni da Pescia, in visita alla Fortezza di Castrocaro, così scriveva al Duca di Firenze riguardo a questa torre: "S'è parlato col castellano e provveditore che sarebbe bene di rassettare alcune bombardiere che sono alla Torre guelfa e ridurle alla moderna, perché farebbero francho di dentro et di fuori".

In un disegno con cui nel 1661 Ridolfo Gianberti ritrasse la rocca, la Torre Guelfa è indicata come il "luogo dove stanno i soldati".

L'edificio è costruito in conci di sasso spungone, mentre la scala a chiocciola interna, i beccatelli e le feritoie sono in arenaria.

Dello stesso materiale sono anche i tre stemmi posti, esternamente, quasi alla sommità della torre. Essi rappresentano il giglio, la croce e l'aquila, che erano rispettivamente i simboli della città, del popolo e della parte guelfa di Firenze.

Il piano superiore della torre, fornito di sporti, era coperto.

Vi si accedeva, oltre che dalla scala a chiocciola interna, anche da una scaletta esterna in muratura, ora in parte rovinata. Dalla sommità, scendendo la scala a chiocciola, si giunge ad una stanza dalla quale si può accedere alla piazza d'armi. A lato dell'ingresso si trova una feritoia che difendeva, con tiro radente, la cortina settentrionale; essa rimase però murata in seguito alla costruzione della "scarpa" su questa cortina nel 1494. Al piano sottostante si trova un secondo locale a volta provvisto di una feritoia per bocche da fuoco, rivolta ad ovest. Al termine della scala a chiocciola si giunge ad una altra stanza nella quale si apre una feritoia rivolta ad est per la difesa del fossato davanti all'ingresso principale della rocca. Da questo ultimo locale si arriva infine, attraverso una stretta e buia scaletta, al piano più basso, dove si trovano tre casematte trasformate successivamente in prigioni.

È interessante notare che nella volta di ognuna di queste celle si apre un condotto di areazione, che sbocca esternamente sul fianco della torre all'altezza della cordonatura.

LA CHIESA DI S. BARBARA

Questa piccola chiesa dedicata a Santa Barbara, patrona degli artiglieri, fu fatta costruire da don Luigi Nadiani tra il 1787 ed il 1811, periodo in cui egli fu proprietario della Fortezza.

È possibile che sia stata adattata a luogo di culto una costruzione precedente, forse proprio la vecchia polveriera o santabarbara, detta nel 1623 il "il casino della polvere".

Questa chiesa, rimasta in abbandono fin dall'inizio del secolo, è attualmente in rovina.

IL GIRONE

ACCESSO AL GIRONE

L'accesso al Girone richiama la struttura dell'accesso alla Rocca, con fossato, ponte levatoio e ingresso defilato. Il fosso ed il ponte levatoio non esistono più, ma questo ultimo è stato sostituito con un ponticello in muratura attraverso il quale si entra nel corridoio formato da una cortina esterna in sasso spungone, anticamente merlata, e da una cortina interna rivestita in cotto che sostiene il terrapieno del girone.

Su questa cortina si vedono alcuni stemmi in pietra arenaria consunti e non più leggibili.

A destra, in fondo al corridoio, si apre la porta d'ingresso ad una casamatta fornita di feritoia rivolta a settentrione; accanto a questa casamatta si trova l'accesso, ora ostruito, alla Torre poligonale. Sullo stesso muro, sopra le due porte, si possono distinguere alcuni vecchi merli in mattoni inseriti in strutture più recenti.

Sul lato opposto del corridoio si trova una torretta quadrata che fungeva da corpo di guardia. Attraversando in successione le sue tre porte si ha accesso alla scaletta in sasso che conduce alla Torre del mastio.

LA TORRE DEL MASTIO

Imponente torre con pianta a forma di pentagono irregolare, è certamente la parte più antica di tutto il complesso. Costruita in conci regolari di sasso, ad eccezione dell'apparato a sporgere che è in cotto, si eleva da terra, nel punto più alto, di metri 32.40.

Le due stanze in cui è divisa la torre hanno entrambe soffitto a volta in mattoni: in quella inferiore si apre al centro un silo per la conservazione dei cereali, mentre in quella superiore sono visibili una porta murata e alcune prese d'aria rivolte a sud. All'interno di questi vani lo spazio disponibile è stato notevolmente ridotto allo scopo di consolidare i muri esterni. I due piani sono collegati esternamente da una scaletta posticcia, dalla quale si accede anche ad una casamatta provvista di feritoia volta a settentrione.

La sommità della torre, un tempo coperta, formava un ampio locale che in un documento del 1661 risulta adibito ad armeria.

Nel 1539 Bernardino Pagni da Pescia, inviato del duca Cosimo, propose di sostituire la vecchia merlatura del mastio con merli "alla francese".

Dominando tutta la campagna adiacente, questa torre serviva da sentinella e, allo scopo di segnalare eventuali pericoli, era dotata di un piccolo campanile.

A causa di una serie di terremoti che avevano danneggiato il girone in più punti, nel maggio del 1688 il mastio venne ristrutturato, mentre due locali che si trovavano antistanti all'ingresso della torre, furono demoliti.

Secondo la tradizione locale la parte alta della torre del mastio sarebbe stata incendiata dopo la battaglia di Marengo (14 giugno 1800) per dare il segnale della vittoria. L'avvenimento non è documentato, ma da un "Regolamento per il soccorso in massa" di poco posteriore (28 settembre 1800) apprendiamo che in caso di pericolo si doveva accendere il fuoco proprio sulla sommità della fortezza.

LA PIAZZA D'ARMI DEL GIRONE

Il terrapieno che forma la piazza d'armi è delimitato ad ovest dalla già descritta Torre del Mastio, a sud da un muretto di sostegno a secco, a est dalla muraglia sovrastante l'accesso al girone e a nord da una antica cortina, un tempo merlata, nella quale si aprono alcune feritoie. Questa cortina termina con un orecchione in cotto attribuibile al Sammarino o al Serbelloni. Da qui partiva una scaletta segreta che nel 1667 veniva descritta in cattivo stato: "la scaletta segreta, che con i suoi corridoi va per buona lunghezza alle due porte del soccorso, è in cattivo grado tutta ripiena di terra condotta dall'acque, più scalini rovinati, e alcune buche nella muraglia antica che rispondono nel detto corridoio, che per di fuori ci si potrebbe entrare; bisogna restaurar dette buche con lassarvi solo due feritoie, restaurar la scala e quattro volticciole che rovinano; sarà spesa da scudi 10".

Dalla stessa fonte apprendiamo che parte del terrapieno era coltivato ad orti.

Nella piazza d'armi si apre un pozzo, o meglio cisterna, per la raccolta delle acque meteoriche. Secondo la leggenda si tratterebbe di un "pozzo rasoio" (trabocchetto irto di lame e spuntoni) nel quale Caterina Sforza avrebbe gettato gli amanti caduti in disgrazia. Poiché il castello di Castrocaro non è mai stato posseduto dalla Contessa di Forlì, ci troviamo evidentemente di fronte ad una leggenda priva di fondamento, tantopiù che il pozzo in questione non sembra avere nessuna delle caratteristiche di un trabocchetto.

LA TORRE POLIGONALE

Risale probabilmente alla prima metà del Quattrocento.

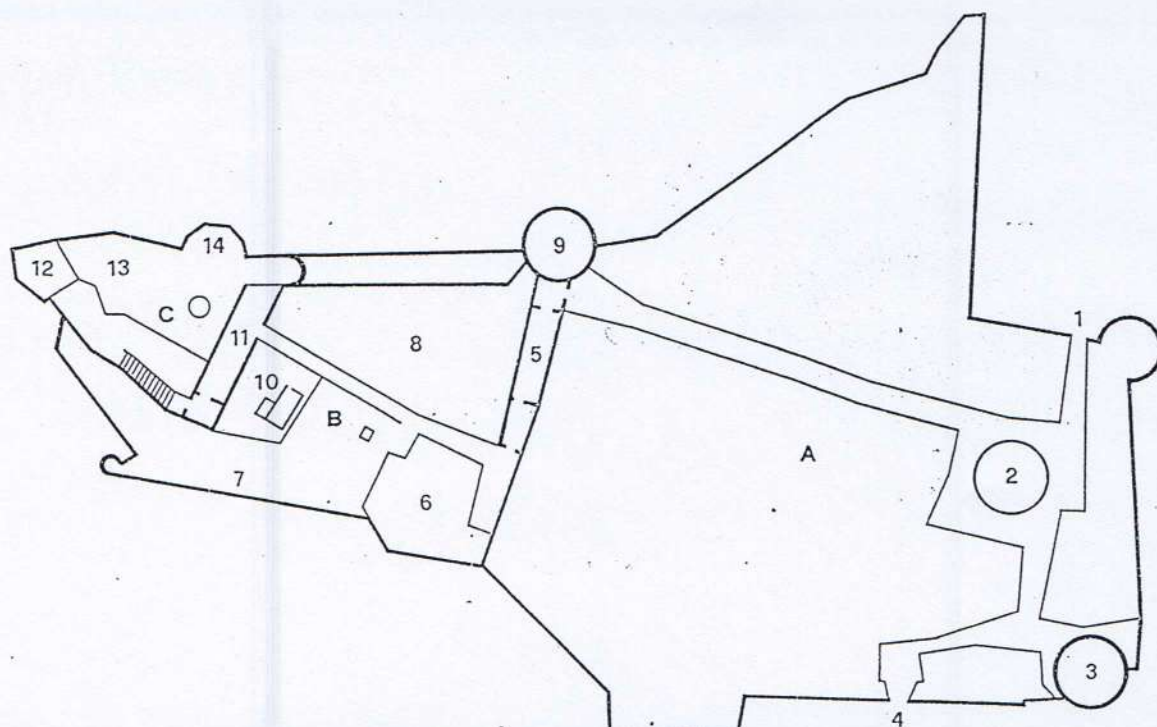
La sua funzione era quella di proteggere la cortina settentrionale in maniera più adeguata rispetto alla torre quadrata che in precedenza sorgeva al suo posto.

Costruita in sasso e scarpata alla base, si presenta all'esterno con cinque lati (semi-decagono). In questa torre si aprivano due porte di soccorso o postierle, una delle quali, ancora visibile, è situata circa alla metà della sua altezza addossata alla cortina, mentre l'altra era probabilmente sotterranea. Proprio a questo breve passaggio sotterraneo verso l'esterno si riallaccia

una leggenda locale, secondo la quale questa torre sarebbe stata collegata al castello di Montepoggiolo tramite una galleria.

In seguito ad una violenta scossa di terremoto, la sera del 16 ottobre 1861, la torre si staccò dal corpo del girone inclinandosi paurosamente verso il mastio e adagiandosi nella posizione che tutt'oggi mantiene.





A. MURATA

B. ROCCA

C. GIRONE

1. Porta della Postierla

2. Chiesa di S. Giovanni Battista

3. Torre del «Campanone»

4. Porta di S. Giovanni

5. Accesso alla rocca

6. Palazzo

7. Cannoniere

8. Piazza d'armi

9. Torre Guelfa

10. Chiesa di S. Barbara

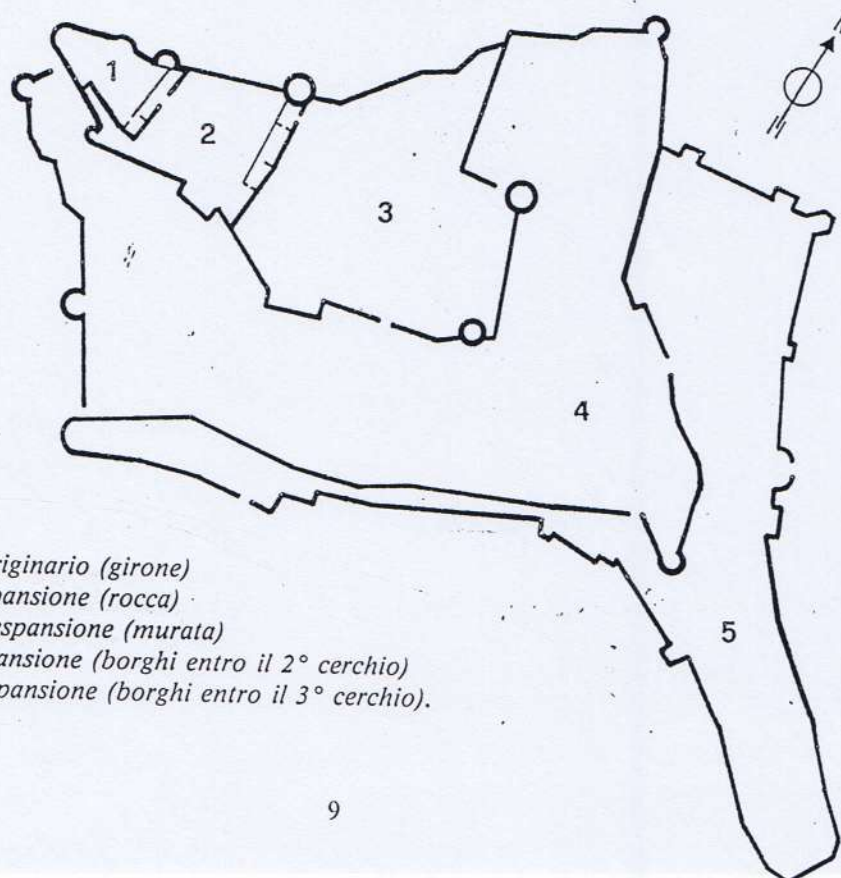
11. Accesso al girone

12. Torre del Mastio

13. Piazza d'armi del girone

14. Torre poligonale.

SVILUPPO DEL CASTELLO DI CASTROCARO



1. Nucleo originario (girone)

2. Prima espansione (rocca)

3. Seconda espansione (murata)

4. Terzà espansione (borghi entro il 2° cerchio)

5. Quarta espansione (borghi entro il 3° cerchio).

Bibliografia:

- G. Mini, Illustrazione storica dell'antico Castello di Castrocaro, Modigliana 1889.
- Mengozzi G., Cronache di Castrocaro e dintorni, Castelbolognese 1978.
- Guidi G., Il Governo della Città-repubblica di Firenze del primo Quattrocento, vol.III, Firenze 1981.
- Zaccaria A. - Verna C., L'Antica Fortezza di Castrocaro, Castrocaro Terme 1986.
- Sassi A., Guida di Castrocaro, Castrocaro 1921.
- Archivio storico di Castrocaro, (A.St.C.Cast.), Provvisioni e partiti della Comunità dal 1640 al 1644, filza 5.
- Mengozzi G., Castrocaro storia e tradizioni, Castelbolognese 1983.
- Donatini E., La Città Ideale, Ravenna 1979.
- Donatini E., La Romagna Toscana arte e storia, C.C.I.A.A. Forlì 1992.
- Caruso E., Dal Medioevo al Rinascimento, Castrocaro 1994.
- Bonoli P., Storia di Forlì, Vol.1, Forlì 1826.